

Mentre il riserbo circonda i contatti USA-URSS

Gli oppositori del SALT 2 alimentano la campagna sul nuovo « caso cubano »

Allarmistiche dichiarazioni del sen. Jackson ostile al Trattato, riprese e amplificate dalla stampa americana nonostante la smentita della « Pravda » - Probabile candidatura di Ted Kennedy

WASHINGTON — Dopo l'incanto di lunedì scorso fra il segretario di Stato, Vance, l'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, l'Amministrazione Carter si è chiusa nel riserbo più assoluto per quanto concerne l'azione diplomatica che intende portare avanti in relazione alla nuova crisi cubana.

L'ultima dichiarazione del Dipartimento di Stato risale, appunto, a lunedì sera, allorché, al termine dell'incontro Vance-Dobrynin, l'agenzia sovietica Tass diramava il testo dell'articolo dell'organo ufficiale del PCUS, la Pravda, nel quale veniva notatamente smentito l'invio di forze sovietiche da combattimento a Cuba, ribadito che il personale militare sovietico presente (da 17 anni) nella Repubblica cubana svolge esclusivamente funzioni di addestramento e non può rappresentare — sia per la sua entità, sia per le funzioni che svolge — nessun pericolo per gli Stati Uniti, né per gli altri Stati e sottolineato il carattere strumentale della « campagna scatenata negli USA contro l'URSS e Cuba » su suggerimento di quei circoli americani che cercano di complicare e ostacolare la ratifica dell'accordo SALT 2.

L'articolo della Pravda — aveva affermato un portavoce

del Dipartimento — « non costituisce un aiuto per la soluzione del problema ».

Contemporaneamente, si era appreso che il secondo incontro Vance-Dobrynin, previsto per martedì o per mercoledì, era stato rinviato a data imprecisata e che Vance aveva anche annullato un incontro (in programma nella stessa giornata di lunedì) con 16 senatori per esaminare lo « status » dei rapporti USA-Cuba e dei conseguenze più generali della loro « crisi ».

Al Congresso, intanto, si moltiplicavano le voci allarmistiche, riprese ed anche amplificate dalla stampa americana più autorevole (New York Times, Washington Post, ecc.). Fra i più vivaci nel diffonderle, il senatore Henry Jackson (democratico), uno dei più attivi oppositori del Trattato SALT 2 per la limitazione degli armamenti strategici (che il Congresso è appunto chiamato a discutere o approvare o respingere o « emendare »); il che è, certo, significativo. Jackson non soltanto ha invitato la Casa Bianca a chiedere all'URSS il ritiro di circa 3 mila recentemente arrivati a Cuba da servizi segreti USA ed anche quello delle due squadriglie di MIG-23 che si trovano nella Repubblica caraibica da circa 2 anni » ma ha, fra

l'altro, sostenuto che l'URSS starebbe « attrezzando » uno speciale porta cubano per metterlo in condizione di ospitare una forza d'attacco sovietica ». Il tentativo sovietico « di erigere una fortezza cubana » evocato dal senatore costituirebbe « un altro esempio del rafforzamento senza precedenti perseguito dal Cremlino su scala mondiale per rovesciare l'equilibrio strategico ai danni degli USA ».

Continuano a circolare con insistenza le voci di una probabile candidatura del senatore Edward Kennedy, ex deputato del Partito democratico, alle elezioni presidenziali del 1980. « Ted » Kennedy, conversando martedì sera con i giornalisti durante una serata di beneficenza a Washington, ha detto, comunque, di non avere ancora deciso: « Penso — ha affermato fra l'altro — che la battaglia sarebbe durissima sia per ottenere la nomina alla Convenzione democratica (battendo Carter), sia nelle elezioni vere e proprie ».

Intanto, a Washington, si è formato un « Comitato nazionale » per promuovere la candidatura per il Partito repubblicano del generale a riposo Alexander Haig, fino a qualche mese fa comandante in capo della NATO in Europa.

Una crisi artificiosa scrive « The Guardian »

I senatori insistono solo per motivi elettorali

LONDRA — Il mondo non ha bisogno di una « crisi cubana », una crisi artificiosa alla cui origine è una pura e semplice manovra elettorale di alcuni senatori americani. Lo afferma ieri in un editoriale il quotidiano liberale londinese « The Guardian ». « Non c'è certamente bisogno di una crisi cubana. Questo è il primo punto da stabilire. Il secondo punto è che se il presidente Carter è intenzionato ad avere una crisi cubana, certamente non gli sarà difficile organizzarla. Il terzo punto è che il resto del mondo si vorrebbe a trovare in difficoltà. Ed è il quarto punto che quando la crisi fosse superata Carter si troverebbe più debole di prima ».

« La difficoltà per il signor Carter — scrive il quotidiano londinese — è che i senatori Stone della Florida e Church dell'Idaho insistono, per motivi che sono esclusivamente elettorali, che una crisi debba essere e che il presidente debba quindi agire con risolutezza. Per fortuna il signor Carter non lo ha ancora fatto. I russi d'altronde sono così sicuri del fatto loro che se il presidente insiste su una crisi, essi non faranno nulla per evitarla. Per ora essi fanno solo capire che le loro truppe se ne andranno solo se se ne andranno le truppe americane dalla base di Guantanamo ».

« E' certo che Carter si sta mettendo in un grosso guaio — conclude « The Guardian » — perché se allarga una situazione banale fino a proporzioni di crisi egli si verrebbe più a trovare nella scomoda posizione di dovere fare delle concessioni per concluderla e superarla. Non siamo di fronte a una riedizione del successo di Kennedy contro Krusciov in quella che era una vera crisi. Inoltre, svaluterebbe i sermmoni che dovrebbero essere rivolti ai russi se dovessero presentarsi un giorno una vera crisi. Ci scusiamo con i senatori, ma non è più tempo di grandezza ».

Sciopero

aperte dal vertice di ieri mattina a Palazzo Chigi? —

Nel corso della riunione di circa tre ore fra il presidente Cossiga, i ministri Scotti e Giannini e la delegazione della segreteria unitaria diretta da Lama, Carniti e Benvenuto, il governo ha preso alcuni impegni: il Consiglio dei ministri approverà nella riunione del 21 settembre il disegno di legge di attuazione degli accordi contrattuali (riguardando scuole, vigili del fuoco, municipi) 1978-79, e la legge quadro per la contrattazione. Per la scala mobile (cedenza trimestrale come per il settore privato a partire dal gennaio 1980 e « recupero » del '79 con una tantum » di 250 mila lire) si convalida a un mese ufficialmente martedì pomeriggio al ministero per la Funzione pubblica con i ministri Giannini, Scotti e Pandolfi. Le posizioni su questo punto — rivela una nota della federazione unitaria — « restano ancora distanti ».

Il governo — dice un comunicato di palazzo Chigi — è intenzionato a « procedere con rapidità », ma con riferimento ai prossimi contratti e con le « compatibilità » economiche e finanziarie del prossimo triennio. La trattativa — ha precisato successivamente Scotti — dovrà riguardare « solo i lavoratori in attività di servizio » e non ci potranno essere, quindi, misure retroattive. In sostanza, se c'è un riconoscimento di principi, la richiesta di tripartitizzazione della contingenza avanzata dai sindacati, si manifesta un atteggiamento rigido sul « recupero » chiesto per il '79. In ogni caso, hanno sottolineato i sindacati a Cossiga, la trattativa dovrà svolgersi su tutti e due i punti.

La FLM nel dare ieri la sua « piena adesione » allo sciopero dei pubblici dipendenti non ha escluso la mobilitazione, sia dei metalmeccanici, sia di altre categorie.

Ieri, come dicevamo, lo sciopero dei pubblici dipendenti ha avuto un prologo con la astensione decretata dalla Cisl, negli uffici. L'agitazione è fallita, come è sostanzialmente fallita anche quella dei ferrovieri della Fisfas che non hanno mai mancato di dimostrare la loro solidarietà e complessità del servizio ferroviario, di creare pesanti disagi ai viaggiatori.

zione. E spesso il capo espiatorio è ancora Benvenuto. Come quando una donna — interrotta però dai fischi — parla di una « inaccettabilità tra lotta al terrorismo e i rapporti tra esponenti del Psi e gli arrestati del sette » (Negri, Scalone, ecc.). Un azziano accusa Benvenuto (ma è una accusa infondata) di non aver risposto agli attacchi di Marco Pannella all'Unità sindacale. Un altro ancora se la prende con Bettino Craxi reo di « aver messo sullo stesso piano il DC e la DC », cioè i comunisti « con chi ha rovinato l'Italia in 30 anni di malgoverno ».

La notte è ormai fondata quando la parola ritorna ai tre protagonisti. E il discorso ancora una volta rimbalza sulle questioni politiche. « Il problema dell'EUR — sostiene Franco Marini — è quello di costringere il governo ad avere un programma adeguato alle nostre richieste ».

« Ma allora perché sei demorristico? », interrompe una voce dal fondo. Il segretario della CISL ha una « mannaia di orpelli ». « I dc sono tanti; se tutti rispondessero a questa domanda ci vorrebbero degli anni ». Muore una accusa alla CGIL: troppo spesso quando ha come interlocutore una « giunta comunale di sinistra non si muove, non lotta ».

Ma come deve agire ora il sindacato? Guardando ai problemi, ai contenuti, a cominciare da quelli del pubblico impiego; ottenendo la scala mobile eguale per tutti; rinunciando magari a certi privilegi come quello della pensione dopo 19 anni di lavoro, aumentando la produttività dei servizi.

E per il governo? « Il rapporto con la DC è essenziale — dice Marini — non è possibile per ora un governo senza la DC. Occorre chiedere un governo efficace, senza spaccare la solidarietà nazionale ». La gente capisce al volo e grida: « Il centro sinistra non lo vogliamo ». « Ma non sarà il centro sinistra », risponde Marini, un po' sornione.

Anche Benvenuto mira al centrosinistra, come ha sostenuto un intervento (« chiedono dieci anni di tempo per preparare l'alternativa e per fornire intanto con i nuovi angeli del segretario della UIL parte dall'esigenza di un rapporto meno conflittuale » tra socialisti e comunisti; dice di non condividere la strategia del compromesso storico; sostiene che il PCI ha il pieno diritto di governare, e che non il diritto di governare per forza con la DC ». L'affermazione è accolta da fischi e urla: « e i socialisti? ».

Lama conclude e polemizza subito con Marini: « La situazione non è matura (per l'ingresso del PCI al governo, ndr)? Ma chi lo decide? Non ci si può fermare alle constatazioni ». Il sindacato per essere forza di cambiamento deve occuparsi anche delle strutture politiche, contribuire a creare un « governo autorevole », e « che governi ».

Intanto, per il sindacato non può dimenticare i propri appuntamenti. Ci sono i contratti (non certo conclusi a « costo zero » come qualcuno nel dibattito ha sostenuto) da applicare, affrontando anche i temi della produttività (non intesa come semplice sfruttamento), quelli dell'organizzazione del lavoro. C'è la vicenda del pubblico impiego, delle pensioni, c'è il sindacato che deve rinnovarsi, ritornare un rapporto con gli occupati e soprattutto con i disoccupati. « Non possiamo stare a vedere quel che succede — ammonisce Lama — poiché ci aspettano tempestive ».

Già la Festa intorno sta spiegando le sue luci e i suoi rumori, ma che ancora tutti si attenda. E Luciano Lama vuole dedicare le sue ultime parole al ricordo di un dirigente della CGIL, scomparso cinque anni o sono: Agostino Norella. Lo commemorava senza retorica, ma applicandosi ai fatti. Parla di Norella che — anche in politica con alcuni suoi compagni di Partito — afferma il valore della contrattazione integrativa nelle fabbriche; Norella che, nella polemica sulle premesse di valore, la passava nella segreteria della CGIL un documento che afferma come non contingente la scelta per la democrazia; Norella che quando c'è chi sostiene l'ipotesi del sindacato socialista non si dà per vinto e combatte malgrado anche nel PCI ci sia chi dà ormai per scontata la cosa. Un uomo che non cedeva — dice Lama — « un uomo tutto di pezza »; e il movimento operaio di uomini così ha ancora bisogno.

za dei sequestri è probabilmente da collegarsi alla presenza di nuove bande frutto di innesse tra operatori provenienti dai principali aggruppamenti urbani (ma esclusi elementi più emigrati e poi rientrati, ma sempre provenienti per dritto o per rovescio dal mondo pastorale), che sono organizzatori ed esecutori del sequestro; e i pastori, da sempre incaricati di una custodia dell'ostaggio ».

Come fronteggiare l'ondata, e come contrastarla? « Il problema è difficile sul piano della repressione: irresolvibile con l'interferimento di reparti armati che battono il territorio, e ancor meno con l'intervento delle forze armate, come da qualche parte si è accennato. Semmai un controllo assiduo, penetrante ma discreto, delle comunità. Niente forze speciali e neppure applicazioni estensive dei provvedimenti antiterrorismo; c'è lotta tra gruppi, in questo caso; le manifestazioni inopportune e le violenze dei diseredati sono e restano fatti singoli. Insomma, non c'è, o non può essere un problema esclusivamente di polizia ».

E' allora un problema di presenza dello Stato in Sardegna? « Si tratta principalmente di questo », convie il ministro Rogoni. E aggiunge, ben sette anni dopo le conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo sardo: « Per risolvere tanti antichi pubblici che fanno da terreno di coltura di una situazione tanto anomala, varranno riaperto le commissioni regionali di inchiesta sul fenomeno del banditismo sardo; a trasformare in modo graduale la società barbarica, a trasformare il banditismo a pastori nomade in pastorizia di tipo stanziale, a fare quindi del pastore sardo un pastore ».

Sin qui il giudizio, sostanzialmente corretto, di Rogoni. Ma proprio qui la contraddizione della posizione assunta dal ministro. In pratica, Rogoni ha da un lato confermato la validità delle sue politiche e ripetute critiche mosse dalle forze democratiche, della Sardegna in primo luogo, alla gestione della lotta contro il banditismo (e delle iniziative per rimuoverne le ataviche cause) da parte del governo centrale e regionali; dall'altro lato non ha saputo o potuto andare oltre la illustrazione di una serie di misure operative, esclusivamente orientate in direzione del rafforzamento degli strumenti di polizia.

Instabile, quindi, che proprio su questo nodo si articolassero la maggior parte delle repliche, in particolare da sinistra (con l'eccezione, come vedremo, dei radicali). Certo — ha osservato ad esempio il compagno Francesco Macis — possiamo pur prendere atto delle iniziative messe in cantiere da Rogoni, e del loro taglio relativamente innovatore (costituzione di sotto-sezioni di squadra mobile con personale locale, rafforzamento di commissariati stagionali, istituzione di nuovi gangli dell'arma dei carabinieri e della polizia, potenziamento di altri, rafforzamento dei parchi-macchia e degli impianti tecnici); ma a che cosa serve tutto questo se innanzi tutto rimane l'immagine di fondo dello Stato della pubblica amministrazione? Già, la Pubblica amministrazione: la commissione parlamentare d'inchiesta, nel '72, aveva raccomandato di farne « un modello » in Sardegna, impegnando tutte le forze centrali, regionali e locali « per rispondere concretamente e continuamente, in positivo, alle esigenze del cittadino. Che ne è stato di questa raccomandazione? C'è stato solo — ha documentato Macis — una ulteriore, pesante caduta dell'immagine e della presenza dello Stato; mancano in Sardegna un terzo dei magistrati d'organico, un quarto dei cancellieri, due terzi del personale ausiliario, e questo soprattutto nel triangolo Nuoro-Tempio-Lanusci che è il campo privilegiato dei sequestri.

Senza contare che in parallelo con la recrudescenza dei sequestri si registra in Sardegna anche un'impennata degli omicidi e delle rapine che documenta — ha rilevato Salvatore Mannuzzu, indipendente del gruppo comunista — una progressione massiccia e abbastanza indiscriminata di tutta la grande criminalità.

Alle contraddizioni di cui è rimasto prigioniero Rogoni ha fatto riferimento anche il compagno Giorgio Macciotta. Egli ha fatto una cosa molto semplice: ha tirato fuori gli impegni previsti dalla legge di rifinanziamento del Piano di rinascita della Sardegna, e li ha spuntati ad uno ad uno, programmando degli interventi ordinari e straordinari, niente, conferenza annuale della Partecipazione statale, niente, costituzione di una base mineraria metalurgica-manifatturiera-energetica, manca l'ombra; la famosa riforma dell'assetto agrario pastorale ancora inattuata, eccitata da un ministro dell'Interno, il resto di niente.

In più, ogni volta che qualcosa è dato sotto forma di intervento straordinario è subito

lito tolto dalle voci ordinarie; e in Sardegna non è ancora scattato uno solo dei piani di riconversione industriale e di ristrutturazione finanziaria previsti dalle leggi in vigore ormai da un paio di anni mentre l'isola è stata il teatro (e la vittima) delle scorrerie dei pirati della chimica. Tutto questo — ha ancora avvertito Macciotta — in un momento di crisi produttiva particolarmente acuita con la minaccia di una nuova chiusura della Sir Ruminca (martedì prossimo) e di Ottana (il 30). Che da qui, e per questo, si possa parlare — come pure qualcuno fa — in chiave anticomunista — di un meccanismo lezioso tra mafia e banditismo? Non si tratta di questo, ma la realtà documentata proprio che in questo tessuto di disgregazione, di isolamento, di sostanziale abbandono cresce la malappianta del sequestro e delle altre tradizionali forme di criminalità sarda.

Ben singolare, in questo contesto, la posizione assunta per i radicali da Mauro Mellini in un'arguzia di assurdo accusa di « razzismo » e di sociologismo. Per lui tutto è chiaro: si tratta di criminalità d'importazione. Anche Mario Segni, uno degli uomini di punta della nuova destra dc, ha sostenuto la « tipicità » della recrudescenza criminale arroccandosi in uno strumentale « sardismo ».

Alla fine, Rogoni ha voluto prendere atto della fondatezza delle osservazioni dei comunisti, convenendo sulla esigenza di un coordinamento complessivo della politica del governo in direzione della Sardegna e sulla necessità di riferire al parlamento dei problemi relativi alla lotta alla criminalità con la stessa ricchezza di indicazioni che fornì a suo tempo la commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo.

Chi

razionale, corrottrice. E non a dire no, a batterci, e spesso da soli, per il piano di riassetto della prima società politica e istituzionale: l'unità autonomista, il governo unitario per fare alcune cose essenziali, come, appunto, la riforma pastorale, la riconversione industriale e la spesa delle centinaia di miliardi a cui si è partiti. L'industrializzazione del centro-sinistra e del dopo centrosinistra ha prodotto il bel capolavoro per cui ogni il ministro dell'Interno deve dire della realtà sarda le stesse cose che disse la commissione parlamentare d'inchiesta sarda: « la società sarda è una società che ha percorso quindici anni fa. Eppure c'è un dirigente socialista, che fa a lungo ministro nella fase della colonizzazione capitalistica della Sardegna, che in questi giorni ha osato accusare il PCI di « voler occupare il processo di capitalistizzazione delle spalle del Mezzogiorno ».

Allora dobbiamo dire questo: che i sequestro per estorsione sono dei mostri sociali e vanno colpiti finché non ne rimanga uno in libertà. Ma mostri sociali sono stati e sono anche quelli che hanno promosso quest'immagine « trauma sociale », che hanno sottoscritto programmi e riforme e hanno fatto il contrario. Si deve a questi mostri della politica e della potenza economica se la « società partitica » è stata e sarà il prodotto di sequestri di persona ha trovato il suo corrispettivo, il suo necessario interlocutore e complice in un'altra « società particolare »: quella dei colonizzatori-sindacatori. Rogoni ha indicato l'esigenza di riformare profondamente la prima « società particolare ». Noi aggiungiamo: liquidiamo anche l'altra « società particolare ». E sostituiamola con un blocco nuovo d'interessi sociali (dal contadino pastore all'operaio, all'imprenditore non parasitario, ad un personale economico, ad un artigianato pubblico e artigiano), e con una nuova classe dirigente.

A suo modo la Sardegna condensa i dialemi dell'Italia intera.

Niente libertà provvisoria per i tre redattori di Metropoli

ROMA — Il consigliere Achilli ha fatto riferimento anche al sequestro di persona ha trovato il suo corrispettivo, il suo necessario interlocutore e complice in un'altra « società particolare »: quella dei colonizzatori-sindacatori. Rogoni ha indicato l'esigenza di riformare profondamente la prima « società particolare ». Noi aggiungiamo: liquidiamo anche l'altra « società particolare ». E sostituiamola con un blocco nuovo d'interessi sociali (dal contadino pastore all'operaio, all'imprenditore non parasitario, ad un personale economico, ad un artigianato pubblico e artigiano), e con una nuova classe dirigente.

Nella motivazione dell'ordinanza con la quale ha respinto le richieste dei tre imputati, il consigliere istruttore rileva che attualmente l'ambito della imputazione di cui sono accusati di far parte, « si qualifica come promozionale e organizzativo e non di semplice partecipazione ».

Clamorosi risultati di un'indagine

Poliziotti inglesi nel traffico di LSD?

Il giallo di un milione di dosi misteriosamente sparite e ora ritrovate - La strana « operazione Julie »

Dal corrispondente LONDRA — Un milione di compresse della droga LSD sono state rinvenute nei boschi di Flitwick nella contea di Bedford nascoste in una damigiana di vetro seppellita a poca profondità. Il quantitativo dell'allucinogeno ha un valore di circa 5 miliardi di lire.

L'esistenza di questa « partita » era nota da tempo, ma finora nessuno sapeva che fine avesse fatto. L'anno scorso, al termine di una brillante operazione di polizia, erano state arrestate quindici persone che nel mese di aprile 1978 venivano condannate a pene variabili fra i due e i tredici anni di carcere. Era il coronamento della cosiddetta « operazione Julie » che, da allora, ha figurato come un esempio da manuale sul modo in cui può essere organizzata una banda di fabbricanti e di distributori della droga al termine di pazienti e laboriose indagini.

Si disse anche che si trattava della rete di produzione e distribuzione più ampia d'Europa; vennero scoperti due laboratori segreti e fu sequestrata anche una certa dose di droga. Fin dal processo (che aveva richiesto un enorme costo sulla stampa) erano però cominciati ad insorgere fondati dubbi sulla reale consistenza della LSD già prodotta, e in giacenza da qualche parte, che era poi misteriosamente sparita. Si parlava di due milioni di compresse mancanti.

E' passato un anno e mezzo e i sospetti sono andati accrescendo. In risposta alle voci e ai reclami, la polizia stessa doveva istituire una nuova indagine su certe irregolarità interne che, come primo risultato, ha condotto, nei mesi scorsi, alla sospensione dalle loro mansioni di sette agenti e funzionari. Questi, diretti dal commissario Richard Lee, facevano parte della « squadra droga » che originariamente aveva portato a termine la clamorosa « operazione Julie ».

Salutate in quei giorni come il colpo più grande che gli investigatori avessero mai realizzato in Gran Bretagna, vi avevano preso parte anche i servizi segreti dell'« ora X », ottocento poliziotti e agenti di sedici comandi regionali e cento persone erano state trattate in custodia nelle località più diverse.

La successiva controinchiesta diretta dal commissario Leonard Burt ha approfondito sempre di più nel mondo crepuscolare dei « contratti » e delle omertà con la malavita giungendo a « stabilire » indizi o conclusioni tutt'altro che previste. Un milione di pillole che mancavano all'appello erano salite dritti da una foresta a nord di Londra in conseguenza di una « soffiata ». Chi ce le ha messe? Chi intendeva cu-

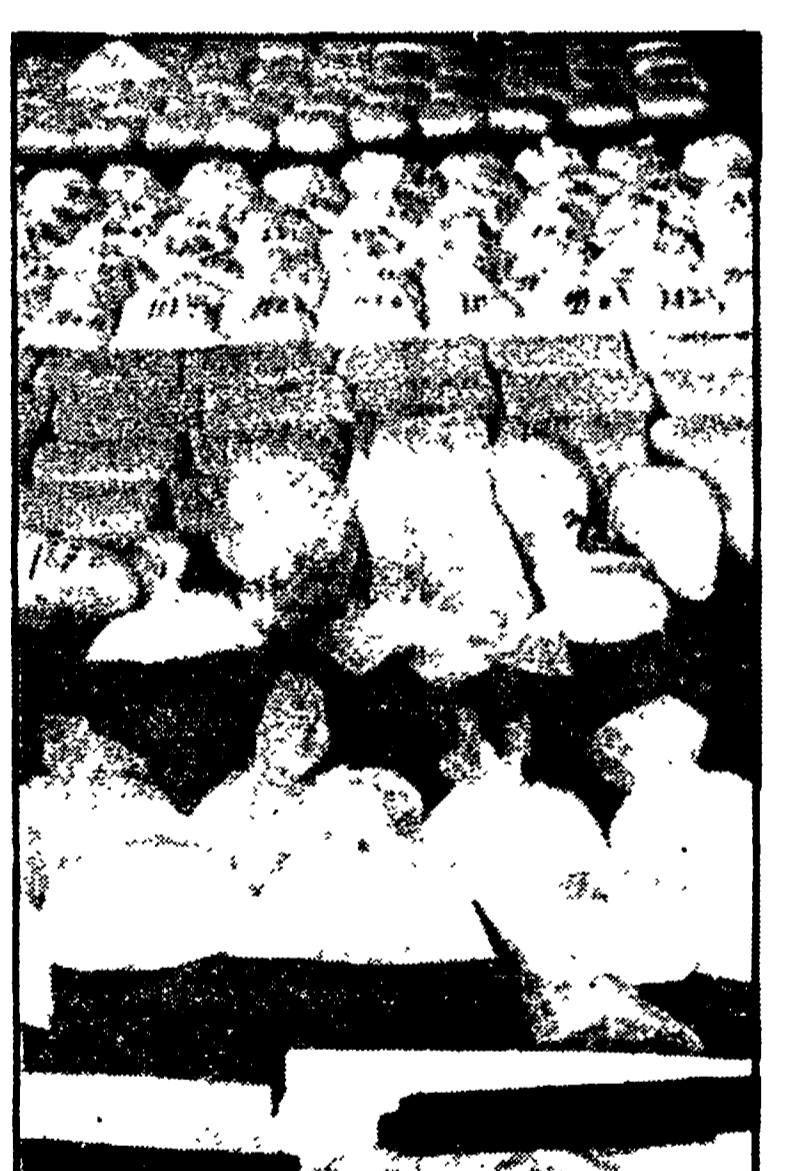
stodirle come « tesoro », in perfetto stato di conservazione, da utilizzare al momento buono? Qualcuno fra coloro che sono già stati condannati o altri possibili complici?

Un giornale londinese della sera, ieri, è uscito con un titolo cubitale in prima pagina: « Ritrovamento LSD: connessione polizia? ». Altri aggiungono più esplicitamente che l'imbarazzante scoperta conferma i dubbi sulla corruzione fra le forze di polizia. In realtà l'inchiesta del commissario Burt spazia su un campo più vasto e sta indagando su certe rapine a mano armata di grosse proporzioni che sono state perpetrate in questi anni nella City di Londra. Le somme in questione non sono mai state recuperate. Le possibili imputazioni comprendono fra l'altro: le informazioni che gli agenti avrebbero fornito ai malviventi circa gli obiettivi di rapina; il danno che sarebbe stato intascato da alcuni poliziotti come percentuale per la loro collaborazione; i copiosi pagamenti che altri investigatori avrebbero intascato per favorire il rilascio su cauzione di alcuni sospetti o per fornire testimonianza favorevole.

Un serie di crimini (i cui proventi si sono volatilizzati) si sta infatti venendo sottoposta a nuovo scrutinio dal commissario Burt.

Una tonnellata di cocaina sequestrata in Colombia

BOGOTÀ — Una tonnellata di cocaina è stata sequestrata in Colombia, in sei laboratori clandestini scoperti nella regione di Bogotà. La clamorosa operazione — in cui sono stati impegnati 250 agenti — ha portato all'arresto di una banda di una ventina di persone, che aveva varie ramificazioni in America latina ed in Europa. Si tratta del maggior quantitativo di droga mai sequestrato in tutto il mondo. La Colombia è uno dei maggiori centri di produzione della cocaina, il cui traffico pare sia soprattutto concentrato nella piccola città di Leticia, ai confini tra Brasile, Perù e, appunto, Colombia. Nella foto: la tonnellata di cocaina sequestrata.



Una tonnellata di cocaina sequestrata in Colombia

Solidarietà

lo sollevato dal ferriere e da altri: la riflessione sulla esperienza fatta negli ultimi tre anni. Usiamo le parole di un metalmeccanico della GTE: « Le scelle dell'Ear non sono passate, certo. Ma è tutta colpa di un quadro politico non adeguato? Non ci sono state forse anche ritorsioni, deformazioni di comprensioni all'interno del sindacato? Non c'erano forse coloro che davano per scontato una specie di patto sociale nel Paese, con l'inserimento del PCI nell'area di governo? Non si è creata forse sfiducia nella capacità di lotta dei lavoratori? ». E un operaio dell'Alfa Romeo: « Dove era il sindacato quando nelle stanze dei bottoni a Roma si discuteva di patti agrari, si discuteva di riconversione produttiva, di piani di settore, di nomine negli enti pubblici? ». Insomma chi « è stato l'Assassino » dell'esperienza pubblica che ci sta alle spalle? Il quesito, con qualche punta settaria e qualche sospetto, era rivolto soprattutto a Giorgio Benvenuto. E una risposta è venuta proprio da lui. « Non dobbiamo guardare tra di noi — ha affermato — sappiamo tutti che è stata l'Assassina ». « E allora dillo? », gridava la folla. E lui: « La Democrazia Cristiana ».

Ma che fare ora, di fronte a questo governo così debole? « E' quello che ci passa il convento », ha detto Luciano Lama « e dobbiamo tenerne conto ». La crisi non è passata, anzi, ma che cosa ne accadrà. Le questioni più urgenti sono state sollevate dal pubblico. Come quel calabrese che ha ricordato gli « ottocento miliardi di residui passivi che non si spendono in Calabria », mentre certi sindacati, taggati, amano trasformarsi in macchine elettorali, « invece di organizzare le lotte ».

Via via, davanti a Lama, Benvenuto, Marini, sono passate alcune « figure sociali » di oggi. L'ospedaliere che ricorda le scadenze della riforma sanitaria; il pensionato che vuole un ruolo e non un ghetto in quale società; il chimico che rammenta il disastro di questa industria (« forse abbiamo ecceduto in termini di responsabilità: le nostre indecisioni danno spazio agli autonomi »); la ragazza che denuncia il problema della droga prendendosi con il « governo arrestato » di Altissimo che vuole la liberalizzazione; il tecnico che chiede proposte precise su l'energia nucleare; lo statista che parla della lotta del pubblico impiego.

Non mancano i momenti di

Offensiva di Kabul contro i guerriglieri musulmani

KABUL — Secondo autorevoli fonti, il regime afgano, avrebbe ottenuto la provincia di Parwan, da tre mesi si era in mano alle tribù musulmane che lottano per rovesciare il regime del presidente Nur Mohammed Taraki. I governativi l'hanno occupata la settimana scorsa.

Si è arreso a tarda notte dopo aver liberato i 127 passeggeri e l'equipaggio

Sequestra a Colonia un Boeing Lufthansa

Aveva chiesto di parlare con il cancelliere Schmidt - Voleva un referendum sull'impiego dell'energia nucleare

BONN — Si è arreso, dopo aver rilasciato prima i 127 passeggeri e poi, a notte gli otto membri dell'equipaggio, il pirata dell'aria che aveva sequestrato ieri un Boeing 727 della Lufthansa in volo da Parigi a Colonia.

In un primo tempo si era creduto che i dirottatori fossero due, ma i passeggeri hanno detto che si tratta di un solo uomo e che non si tratterebbe di un terrorista. Egli avrebbe chiesto una somma elevata di denaro per un'organizzazione pacifica.

A bordo dell'aereo si trovava anche il ministro dei pericoli del Bangladesh, Akbar Hussain. I passeggeri avevano passato il controllo a Parigi e, poi, all'aeroporto di Francoforte, dove, presumibilmente, è salito il dirottatore.

Successivamente, si è appreso che l'uomo — di cui si ignora ancora il nazionalità — avrebbe chiesto che il governo federale tedesco indicasse un referendum sull'impiego dell'energia nucleare, mi-

giori le condizioni di vita dei bambini ed abolisca le forze armate.

I passeggeri scesi dall'aereo hanno rivelato che il dirottatore si era fatto malato, chiedendo di sedere davanti; improvvisamente, si era alzato ed aveva fatto irruzione nella cabina di pilotaggio.

« Radio Hams » ha dichiarato che l'uomo, prima di rilasciare i 127 passeggeri, ha letto un lungo documento: la lettura si è protratta per una ventina di minuti.

Il dirottatore, in un primo tempo (e non è chiaro se abbia mantenuto la richiesta), aveva sollecitato un incontro con il cancelliere Helmut Schmidt, senza precisare, però, perché. Uno « stato maggiore di crisi » era stato riunito a Bonn sotto la direzione del

ministro dell'Interno, Gerhard Baum. All'aeroporto di Bonn-Colonia, dove atterrava regolarmente, come previsto dall'orario di volo (cioè alle 10.38 ora locale), il « Boeing 727 » era stato circondato da ingenti forze di polizia.

Di ora in ora, all'aeroporto di Colonia e nella RFT, crescevano gli interrogativi sui motivi e sull'autore del dirottamento.

In effetti, la stessa parola « dirottamento » sembra tuttavia inesatta, in quanto l'uomo, dopo aver preso il controllo dell'aereo durante il volo da Francoforte a Colonia con mezzi ancora ignoti, lo ha poi fatto atterrare nella città renana, e dopo alcune ore, si è deciso — come si è detto — a far sbarcare, gradualmente, tutti i passeggeri e infine ad arrendersi.

Offensiva di Kabul contro i guerriglieri musulmani

KABUL — Secondo autorevoli fonti, il regime afgano, avrebbe ottenuto la provincia di Parwan, da tre mesi si era in mano alle tribù musulmane che lottano per rovesciare il regime del presidente Nur Mohammed Taraki. I governativi l'hanno occupata la settimana scorsa.

Sequestri

quenza continentale o della criminalità politica? « Questa ultima è senz'altro da escludere », per il ministro. Quanto al nuovo corso, « diciamo piuttosto che la recrudescen-

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Incarico n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
UNITA' edita a giornale mensile n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telefoni centralini: 4950251 - 4950252 - 4950253 - 4950254 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento tipografico S.A.T.E. 00184 Roma Via del Teatro, 19